

Indice

- [Paesaggi di luce](#)
 - [L'illuminazione di monumenti storici nella Svizzera italiana](#)
 - [La luce - allegoria del progresso](#)
 - [Origine e significato dell'illuminazione monumentale](#)
 - [Il paesaggio sacrale notturno](#)
 - [Un museo notturno sul territorio](#)
 - [Note](#)
 - [Riferimenti bibliografici](#)
 - [L'autore](#)
 - [Résumé](#)
 - [Paysages de lumière](#)
 - [Zusammenfassung](#)
 - [Lichtlandschaften](#)

Paesaggi di luce

L'illuminazione di monumenti storici nella Svizzera italiana

Tra le varie tipologie di illuminazione artificiale che si sono affermate nella seconda metà del XX secolo troviamo quella di edifici pregiati, centri storici e monumenti d'interesse storico-culturale e turistico. L'evoluzione e la percezione di questo paesaggio notturno inscenato sono qui esaminate attraverso alcuni esempi relativi alla Svizzera italiana.

La luce - allegoria del progresso

Le ricerche in scienze sociali hanno stabilito come l'illuminazione artificiale sia strettamente associata al progresso, al benessere, al comfort e alla sicurezza individuale e collettiva. Già molto prima della comparsa dell'energia elettrica, almeno dal Rinascimento, gli sfarzi principeschi erano sottolineati da dispendiose illuminazioni e fuochi d'artificio, specialmente in occasione di feste ed eventi memorabili. La città illuminata è diventata una realtà urbanistico-ambientale con l'avvento della luce elettrica alla fine del XIX secolo. Il forte aumento dell'illuminazione esterna in zone lontane dalle aree urbane, comprese le vallate alpine, è invece un fenomeno del secondo dopoguerra.

Fattori utilitari, strettamente correlati all'ideologia del progresso e della modernizzazione, sono all'origine del mutamento del paesaggio notturno, dovuto a una crescita quasi esponenziale dell'illuminazione artificiale nella seconda metà del XX secolo. I motivi principali che hanno incentivato la diffusione dell'illuminazione pubblica e l'uso pubblico della luce artificiale sono: la sicurezza, soprattutto in relazione con il traffico stradale; la volontà di esteriorizzare il grado di benessere raggiunto dalle comunità locali; il prolungamento notturno, in condizioni confortevoli, della mobilità e delle attività di lavoro, di svago e di consumo; la promozione turistica e commerciale

anche durante le ore notturne; la valorizzazione del patrimonio culturale attraverso scenografie luminose.

Si è trattato di un processo che per diversi decenni non ha incontrato resistenze degne di nota. Soltanto verso la fine del XX secolo si è cominciato a parlare di inquinamento luminoso e della necessità di limitare la dispersione di luce, tanto per la necessità di risparmio energetico, quanto per non privarsi della possibilità di fruire

del cielo stellato, nonché per rispettare l'alternarsi naturale del giorno e della notte.

Sono diventate alquanto familiari le fotografie satellitari notturne del globo terrestre, che ben evidenziano la distribuzione geografica dell'illuminazione artificiale. Sono forse la miglior cartina per localizzare la distribuzione mondiale degli insediamenti, delle attività umane e della ricchezza economica. Su scala regionale, una fotografia o un'osservazione notturna dall'alto ci restituiscono un paesaggio notturno «indotto» - originato principalmente dall'impatto dell'illuminazione pubblica - che costituisce una mappa fedele degli insediamenti e della rete viaria.

Esiste però anche un paesaggio notturno «inscenato»: dall'uso festivo e cerimoniale dell'illuminazione esterna, ai richiami pubblicitari, alle luci decorative natalizie, ai corpi luminosi di varie fogge collocati in ambienti esterni. In questo ambito è degna di nota la valorizzazione di elementi del patrimonio culturale, quali chiese, palazzi, castelli, piazze, monumenti, (e in certi casi anche scorci naturali), grazie ad un'illuminazione suggestiva che ne sottolinea i pregi e le caratteristiche. Si propongono qui alcune considerazioni sull'evoluzione storica e sul significato sociale e culturale di questo fenomeno nella Svizzera e italiana.(1)

Origine e significato dell'illuminazione monumentale

Il caso della città di Bellinzona e dei suoi castelli ci permette di ricostruire genesi e sviluppo di questa illuminazione monumentale, caratterizzata dal passaggio da un'illuminazione celebrativa, eccezionale e puntuale, a quella duratura e spettacolare, a scopo di promozione turistica. I castelli di Bellinzona - uno dei più importanti complessi fortificati della Svizzera - furono probabilmente illuminati per la prima volta all'inizio dell'Ottocento. In Francia, giornate significative ed eventi importanti dell'epoca rivoluzionaria e imperiale terminavano spesso con fastose illuminazioni. L'onda lunga di questa tendenza giunse fino in Ticino: per celebrare la nascita del figlio di Napoleone I, il governo ticinese ordinò il 21 marzo 1811 l'illuminazione nella capitale (Bellinzona) e nei capoluoghi di distretto. Qualche anno dopo, le truppe svizzere giunte a Bellinzona nel 1813 dopo la caduta del regime della Mediazione, furono parimenti accolte con illuminazioni in città.

Queste occasioni di illuminazione celebrativa si moltiplicano verso la fine del secolo. I castelli furono illuminati nel 1893 (posando recipienti riempiti di catrame o d'olio combustibile tra i merli delle mura), per una festa cantonale di ginnastica. Dieci anni dopo, in occasione delle feste per il primo centenario del Canton Ticino, il castello di Montebello fu illuminato durante alcune settimane con luci colorate, per mezzo di un proiettore elettrico. Castelgrande e il castello di Montebello furono illuminati anche nel 1909, in occasione dell'assemblea generale della Società svizzera degli architetti e degli ingegneri, tenutasi a Bellinzona.(2) Un'operazione di più ampia portata tecnica e simbolica si ha nel 1929, in occasione del Tiro federale, svoltosi a Bellinzona in luglio: i castelli furono illuminati con riflettori montati su pali.

Un'illuminazione particolarmente sfarzosa e fluorescente coinvolse anche altri edifici importanti della città: la Collegiata, la stazione ferroviaria, il Municipio, il palazzo governativo e quello postale. La creazione più originale fu senz'altro la sagoma di un tiratore sdraiato, allestita con ghirlande di lampadine disposte a 40 cm di distanza l'una dall'altra. La figura del tiratore, lunga ben 80 m, si

stagliava sulla collina di Artore, che sovrasta la stazione ferroviaria. Per incoraggiare i privati ad illuminare esternamente le loro case, l'Azienda elettrica comunale concesse uno sconto del 50% sulla tassa di consumo durante i 17 giorni del Tiro federale. L'illuminazione della città e dei castelli suscitò generale ammirazione ed entusiasmo. In un lungo articolo pubblicato sul quotidiano *Il Dovere*, un Bellinzonese emigrato a Zurigo, tornato in città in occasione del Tiro, lodava in modo sperticato lo spettacolo dei castelli illuminati:

«Chi ha visto una volta sola le belle torri quadrate e le ghirlande merlate fasciate di una luce bianca, pallida, evanescente, sorgere su dall'oscurità come un miracolo, come una visione fiabesca, divina e terribile ad un tempo ... ne conserva un ricordo indelebile». (3) Lo scrivente si augurava quindi che Bellinzona sfruttasse meglio questa risorsa, magari allestendo ogni anno una festa dei castelli illuminati, come richiamo turistico e segno di vitalità e dinamismo della città. Sempre il giornale *Il Dovere* aveva suggerito alcuni giorni prima di studiare la possibilità di un'illuminazione regolare dei castelli, specialmente nei giorni festivi quale mezzo per valorizzare la città dal punto di vista artistico e turistico. (4)

Il Municipio di Bellinzona predispose l'illuminazione dei castelli, anche nel 1932 in occasione dei festeggiamenti per il 50° del traforo ferroviario del San Gottardo. Per un'illuminazione duratura dei castelli e dei resti della murata bisognerà tuttavia aspettare il 1991, quando a Bellinzona si tenne la cerimonia d'apertura dei festeggiamenti per il 700° anniversario della Confederazione. Tale illuminazione era inclusa nel vasto programma di restauro e trasformazione del complesso fortificato cittadino, affidato all'architetto Aurelio Galfetti. La luce gialla che contraddistingue la vista notturna dei castelli e della murata - un tono «caldo» che ricorda le notti estive velate di leggera foschia - è stata ottenuta con lampade ai vapori di sodio, ed ha richiesto la posa di 89 riflettori.

I castelli illuminati sono così diventati un elemento simbolico dell'identità e della promozione turistica di Bellinzona, tanto più che nel frattempo il complesso fortificato bellinzonese è stato iscritto dall'UNESCO nel patrimonio mondiale dell'umanità. I manifesti destinati a promuovere Bellinzona utilizzano spesso l'immagine notturna dei tre castelli. Nel 2010, in occasione del 10° anniversario del riconoscimento da parte dell'UNESCO, la Città di Bellinzona ha fatto allestire un'illuminazione fantasmagorica con la proiezione d'immagini variopinte sulle mura dei castelli durante il periodo natalizio, abbinata a una serie di eventi ricreativi. Il progetto d'illuminazione, affidato a una ditta torinese specializzata nell'illuminazione di monumenti, ha però raccolto più critiche che consensi.

L'illuminazione permanente dei castelli di Bellinzona è stata accompagnata e talvolta preceduta da quella di numerosi altri monumenti ed edifici storici nel Canton Ticino. A Locarno, dopo aver sperimentato intorno al 1960 l'illuminazione estiva del Castello Visconteo, l'amministrazione comunale procedette dagli anni Settanta al «recupero» luminoso dei principali edifici e scorci monumentali della città.

A Lugano, già intorno al 1930, si raffiguravano immagini notturne del golfo sui manifesti turistici. Molti edifici del lungolago disponevano d'impianti d'illuminazione esterni (consistenti in una serie di lampadine colorate montate su asticelle di legno), da utilizzare come richiamo turistico o in occasione di eventi di rilievo. Il Municipio disponeva l'illuminazione del lungolago, a Pasqua e a Pentecoste (momenti forti della stagione turistica), oppure in occasione di congressi, riunioni o ricorrenze importanti. In simili occasioni, l'autorità cittadina invitava i proprietari di edifici muniti degli impianti esterni a contribuire con un'adeguata illuminazione al successo di tali manifestazioni. Anche in questo caso, si è poi passati a un'illuminazione permanente, con particolari effetti estetici, nel corso degli anni Settanta.

Lugano partecipò pure nel 1934 a un'iniziativa che aveva tra i suoi promotori l'industria idroelettrica

- l'elettricità era pubblicizzata come energia nazionale di cui si doveva incrementare il consumo, visti anche i notevoli investimenti fatti nel settore - e che si era già svolta a Zurigo e a Berna: la Settimana della luce. Simili manifestazioni volevano dimostrare al pubblico quanti e quali vantaggi e svariate applicazioni poteva trovare l'energia elettrica nell'illuminazione e quali effetti estetici si potevano ottenere illuminando in modo suggestivo, edifici, piazze, ponti.

Come attrazione turistica e per propagandare l'impiego della luce elettrica, a Lugano era prevista un'illuminazione sfarzosa della città e delle rive del lago. Ciò comprendeva l'illuminazione fluorescente degli edifici pubblici, di chiese e palazzi privati sul lungolago e in collina, con fornitura gratuita dell'energia necessaria a tale scopo. Il tutto era accompagnato da un programma culturale incentrato sulla luce. A causa anche del cattivo tempo, la Settimana della luce luganese, svoltasi nel maggio 1934, non ottenne il successo sperato e non fu ripetuta.

Il paesaggio sacrale notturno

Fuori dal contesto urbano, la valorizzazione notturna di monumenti storici o simbolici sembra essere iniziata con l'illuminazione esterna di chiese, cappelle e campanili. Anche in questo caso si è probabilmente passati dall'illuminazione celebrativa, in occasione di sagre e anniversari, all'illuminazione permanente a partire dagli anni Sessanta. Nella Svizzera italiana il fenomeno si accelerò alla fine del decennio, negli anni 1968-70. L'illuminazione esterna delle chiese sembrava rispondere allora ad un bisogno diffuso: una ditta specializzata della Svizzera tedesca (la BAG Turgi SA, che aveva legami aziendali con la Società Elettrica Sopracenerina di Locarno, una delle più importanti aziende di distribuzione del Ticino) realizzò in pochi mesi una dozzina d'impianti d'illuminazione per chiese del Sopraceneri, quasi tutte situate in villaggi di valle o di periferia.⁽⁵⁾ Tra gli edifici illuminati esternamente in quegli anni, figurano due casi che meritano di essere segnalati per le caratteristiche dei monumenti in questione: la chiesa di S. Carlo di Negrentino, nella Valle di Blenio, uno dei capolavori dell'architettura romanica in Svizzera, e il campanile della chiesa di S. Gottardo a Intragna, nelle Centovalli, il più alto del Ticino con i suoi 65 metri. In ambedue i casi, la volontà di illuminare gli edifici aveva finalità più profane, cioè turistiche, che religiose. Un ruolo importante lo svolsero gli enti turistici locali. L'illuminazione della chiesa di Negrentino coinvolse anche le Officine di Blenio SA, la società concessionaria che sfruttava le risorse idroelettriche della Valle, e che fornì gratuitamente l'energia elettrica necessaria.

L'illuminazione esterna di chiese prende piede alla fine degli anni Sessanta anche nel Borgo di Mendrisio. Una delle motivazioni principali di tale iniziativa era l'intenzione di mostrare i monumenti storici a chi transitava nella regione. Ciò è rivelatore di un nuovo dato di fatto: da poco era stata aperta l'autostrada, ciò avrebbe intensificato i transiti anche notturni e la necessità di segnalare agli occasionali viaggiatori l'esistenza di un patrimonio culturale.

Un museo notturno sul territorio

Nella Svizzera italiana molti elementi monumentali illuminati, specialmente quelli visibili dai grandi assi di transito (ferrovia e autostrada), costituiscono una sorta di museo notturno sparso sul territorio, da visitare viaggiando. Una rivista lo ha definito qualche anno fa un «Museo a cento all'ora»,⁽⁶⁾ destinato soprattutto agli automobilisti che attraversano il territorio ticinese senza fermarsi. E tra i reperti illuminati di questo museo non manca nemmeno una centrale elettrica: quella del Piottino a Lavorgo, lungo l'autostrada A2, costruita intorno al 1930 e munita di lesene, profili delle aperture in cotto e decorazioni pittoriche sulle facciate che le conferiscono un aspetto monumentale.

Si riscontra inoltre una correlazione temporale tra il forte e disordinato sviluppo edilizio negli anni del boom economico (soprattutto tra il 1960 e il 1980) e il diffondersi dell'illuminazione esterna di

chiese e monumenti storici. Forse, per contrasto, si è palesata la volontà di «ritagliare» nottetempo un paesaggio seducente, familiare e magari persino rassicurante, che consoli della disordinata banalità e opacità di gran parte del territorio antropizzato. Sotto certi aspetti ciò richiama l'utopia estetico-sociale fondata sull'illuminazione artificiale, immaginata all'inizio del XX secolo dallo scrittore e disegnatore tedesco Paul Scheerbart.⁽⁷⁾ Egli voleva abbellire la Terra con architetture di vetro, sfavillanti di colori e di effetti fantasmagorici, quale alternativa all'universo tetro del mattone e del carbone, frutto del capitalismo industriale. Persino le regioni di montagna avrebbero dovuto brillare di notte grazie all'onnipresenza di edifici di vetro concepiti come architetture di luce. Tra le zone dove materializzare le sue idee visionarie, Scheerbart indicava le montagne e le colline intorno al lago di Lugano, per via della presenza di numerosi alberghi e della vocazione turistica della regione. Tuttavia, più che progettando architetture di vetro avveniristiche, il paesaggio notturno della Svizzera italiana è stato inscenato puntando i riflettori, in senso proprio e figurato, su vecchi edifici e monumenti storici.

Note

1 Questo contributo si basa sui risultati di una ricerca effettuata nell'ambito del progetto *Fiat Lux! The Making of Night Landscapes in the Alpine Area* (PNR 48), i cui risultati sono stati esposti nelle pubblicazioni seguenti: Marco Marcacci, *Per una storia culturale dell'illuminazione artificiale*. In: *Di quanta luce ha bisogno l'uomo per poter vivere e di quanta oscurità?* Zurigo / Bologna 2005, p.145-161; Marco Marcacci, *Paesaggio notturno indotto e paesaggio notturno inscenato*. In: *Archivio Storico Ticinese*, 138, 2005, p. 255-294.

2 Plinio Grossi, *Le luci della città*, Bellinzona 1992, p.82-84.

3 *Il Dovere*, 6 agosto 1929.

4 *Il Dovere*, 31 luglio 1929.

5 Vedi inserto pubblicitario sulla *Rivista tecnica della Svizzera italiana*, fascicolo 735, 1970 (senza n. di pagina).

6 Titolo di un articolo apparso sul periodico *Ticino Management*, agosto 1997, n. 7, p. 91.

7 Autore di *Architettura di vetro*, Milano 1982 [edizione originale *Glasarchitektur*, Berlino 1914].

Riferimenti bibliografici

Wieviel Licht braucht der Mensch, um leben zu können, und wieviel Dunkelheit? / Di quanta luce ha bisogno l'uomo per poter vivere e di quanta oscurità?, a cura di Ivan Beer, Jon Mathieu, Peter Zumthor, Zurigo / Bologna 2005.

Ely Riva, *Quando la notte cala sul Ticino*, Pregassona 2003. Pierantonio Cinzano, *Inquinamento luminoso e protezione*

del cielo notturno, Venezia 1997. Wolfgang Schivelbusch, *Luce. Storia dell'illuminazione artificiale nel secolo XIX*, Parma 1994.

Alain Beltran, *Lumière et Société, une histoire à faire*. In: *Lumières, villes et campagnes*, Paris 1992, p. 9-19.

Plinio Grossi, *Le luci della città. Cento anni di illuminazione elettrica nella Turrita*, Bellinzona 1991.

«Als das Licht kam». *Erinnerungen an die Elektrifizierung*, a cura di Viktoria Arnold, Wien 1986.

L'autore

Marco Marcacci, storico, lic. litt., autore di numerose pubblicazioni sull'Otto e il Novecento, soprattutto su temi politici e culturali. Membro della redazione della rivista *Archivio storico ticinese* e della Fondazione Pellegrini Canevascini per lo studio della storia sociale.

Contatto: marco.marcacci@bluewin.ch.

Résumé

Paysages de lumière

Parmi les formes d'éclairage extérieur artificiel qui se sont répandues au XXe siècle, l'on trouve également l'éclairage de monuments religieux et profanes. Outre les illuminations de Noël, les enseignes lumineuses et autres effets de lumière suggestifs, l'éclairage de monuments met en scène un véritable paysage nocturne qui est perçu généralement comme symbole de progrès et de confort ainsi que d'attraction touristique. L'histoire de l'illumination permanente de nombreux bâtiments historiques en Suisse italienne – les châteaux de Bellinzone, de nombreuses églises paroissiales et même une centrale hydroélectrique – peut être mise en corrélation avec le développement massif et désordonné de la période de l'après-guerre. L'illumination de biens culturels peut être interprétée comme volonté de mettre en évidence des éléments précieux d'un paysage, où la laideur et la banalité disparaissent dans l'obscurité. Beaucoup de ces monuments représentent aussi une sorte de musée nocturne pour les voyageurs de passage.

Zusammenfassung

Lichtlandschaften

Unter den Formen künstlicher Aussenbeleuchtung oder -anleuchtung, die sich im 20. Jahrhundert verbreitet haben, findet sich auch die Beleuchtung sakraler und profaner Denkmäler. Neben Weihnachtsbeleuchtungen, Leuchtreklamen und anderen suggestiven Lichteffekten inszeniert die Beleuchtung von Denkmälern eine eigentliche Nachtlandschaft, die allgemein als Symbol von Fortschritt und Komfort sowie als touristische Attraktion wahrgenommen wird. Die Geschichte der dauernden Beleuchtung historischer Bauten in der italienischen Schweiz – der Burgen in Bellinzona, zahlreicher Dorfkirchen und sogar eines Wasserkraftwerks – korreliert zeitlich mit der massiven und ungeordneten Entwicklung der Nachkriegszeit. Die Beleuchtung von Kulturgütern kann als Wille zur Hervorhebung wertvoller Elemente einer Landschaft gelesen werden, in der Hässliches und Banales im Dunkel verschwindet. Viele dieser Denkmäler stellen auch eine Art nächtliches Museum für Reisende auf der Durchfahrt dar.